

Rimini

Cultura e spettacoli

Lorenza Ghinelli e il nuovo noir 'Bunny Boy'

La scrittrice pluripremiata, che vive a Rimini, è anche soggettista e sceneggiatrice per la tv: «Scrivere è un atto politico e di resistenza»

Il suo libro è già in tutte le librerie d'Italia e le prime recensioni promettono bene. La scrittrice riminese Lorenza Ghinelli torna a esplorare il mondo dell'infanzia attraverso il romanzo noir 'Bunny Boy' (edito da Marsilio), dove la protagonista è Nina, una bambina sorda e dotata di una straordinaria sensibilità. Coinvolta in un'avventura che la porterà a confrontarsi con le ragioni del male, Nina scivola in un territorio in cui l'infanzia può essere nera e cannibale, ma degna di essere riconosciuta. Finalista al premio Strega (libro 'La colpa') e vincitrice del premio Minerva ('Almeno il cane è un tipo a posto'), la Ghinelli è anche soggettista e sceneggiatrice per la tv. «Scrivere è sempre stata la mia passione, da oltre dieci anni è anche un mestiere _ si racconta _ E' un atto di resistenza, un modo per educare il mio immaginario e irrobustirlo. È sempre un atto politico, sovversivo e potentissimo. È il mio modo di fare sentire la mia voce, e di fare sentire anche quella di persone che non possono levare la propria».

Lei nasce a Cesena, quando si trasferisce a Rimini?

«Sono tornata a vivere a Rimini 9 anni fa, dopo alcuni trascorsi a Roma e a Torino. La amo visceralmente. Il mio immaginario si è nutrito di questi luoghi. Durante la pandemia, ho avuto la conferma di quanto vivere vicino al mare faccia la differenza. È sta-



to un balsamo per l'anima».

Rimini è la culla di scrittori contemporanei importanti, perché?

«E' una città che offre concretezza e poesia, non tutti i luoghi sono così densi di contraddizio-

LA BAMBINA PROTAGONISTA

Nina, non sente, è sorda, ma riesce a connettersi con la mente dell'assassino

La scrittrice Lorenza Ghinelli vive da nove anni a Rimini (foto di Fabiana Rossi)

ni. Crescere nella complessità è stimolante».

Com'è nato questo libro?

«Da un'immagine che mi si è affacciata alla mente: un bambino seduto sul fondo di un pozzetto di raccolta dell'acqua piovana, al freddo e al buio. Sopra di lui la botola è chiusa, sepolta dalla nevicata che ha sommerso l'Italia nel 1985. Ho immaginato quel bambino farsi adulto e diventare Bunny Boy, l'assassino seriale al centro del romanzo. C'è solo una bambina capace di fermarlo: è Nina, una ragazzina con poteri paranormali. Riesce a connettersi alla mente dell'assassino. Il romanzo è nato seguendo e approfondendo questa idea».

Nell'opera parla di infanzia vista attraverso aspetti diversi, più dolorosi: cosa pensa dei ragazzi di oggi?

«Che vogliono essere visti, ascoltati. E che hanno tutto il diritto di essere diffidenti nei nostri confronti: non stiamo lasciando loro un'eredità semplice».

Sta già lavorando ad altro?

«Sempre. A una sceneggiatura ad altri racconti, a docenze».

Sogni nel cassetto?

«Molti, piano piano cerco di tirarli fuori tutti. I sogni sono fatti per portarci lontano».

Rita Celli

